

Questa, per es. (pp. 102-104): se l'« attore » sia un « prostituto », perchè per pagamento, vuol piacere al pubblico; sebbene poi al disputatore un certo sospetto venga che nello stesso caso si trovino troppi che attori non sono: troppi scrittori che in ogni campo tradiscono il loro dovere verso il vero e verso il bene e mirano a piacere ai loro lettori; e troppi uomini politici, che fanno lo stesso. Ma io invito gli studiosi italiani di estetica, che ora sono in buon numero e serii e ben preparati, a scorrere per intero il fascicolo se vogliono, piuttosto che scandalizzarsi, meravigliarsi. Cultori di un'estetica come quella che si suol coltivare in Francia sono dilettaanti che chiacchierano a vuoto o accademici che a vuoto gravemente insegnano. Un'altra fissazione di cotesti estetici è di promuovere società nazionali o internazionali per il culto dell'Estetica, dimentichi del detto del Socrate senofonteo che per fare una cattiva azione come una rapina o un assassinio giova essere in parecchi, ma che per cercare una verità basta un cervello solo, che sappia pensare. Finchè in Francia non sarà conosciuta la storia dell'estetica e non si sarà compreso che l'estetica è inseparabile dalla filosofia come la filosofia da essa, non si sarà fatto il primo passo per entrare nel campo di questa scienza. Quasi soli, ad essa si affacciarono (insisto in un giudizio che ho già molte volte manifestato), tre grandi poeti francesi, Baudelaire, Flaubert e Becque, che, pur non metodicamente addottrinati, erano dotati di quella vista nel profondo e di quella forza logica, nella quale sostanzialmente consiste la filosofia.

B. C.

GIUSEPPE LEONI-AURELIO PETRONI — *La poesia e la letteratura*, preliminari metodici ad uso dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali — Salerno, Di Giacomo, 1948 (16°, di pp. 104).

Per un certo ritegno, ossia perchè in questo volumetto è adoperato ad uso delle scuole secondarie il molto lavoro che per oltre cinquant'anni è stato condotto in Italia circa le teorie dell'arte e della critica, mi sono astenuto dall'annunziarlo. Cioè, in me ha prevalso una sorta di rispetto umano, che poi, a rifletterci, in questo caso si risolve in una colpa di omissione nell'additare cose che pure si stimano ben fatte e giovevoli. Ed eccomi, dunque, a farne il ritardato annunzio, perchè i suoi autori non hanno lavorato da compilatori, dando un meccanico compendio di libri da loro letti, ma hanno studiato e chiarito a sè i relativi problemi e ne hanno formulato soluzioni con parole loro e diventate così loro proprie. Di ciò è conferma la scelta personale degli esempi, che efficacemente accompagnano le definizioni. Nè minor lode merita la sagacia pedagogica onde la trattazione è contenuta nel giro di alcuni concetti che didascalicamente si offrono tra i primi, resistendosi alla tentazione di allargarla ai tanti altri che pur vi si legano intimamente e scausando l'affastellamento delle troppe cose. La verità vuole la prudenza dell'apprendere una cosa dopo l'altra, o, come

diceva san Tommaso nel Paradiso di Dante, tritare prima l'una biada e riporne la semenza, e poi battere l'altra, come il dolce amore invita: senza per questo perdere la consapevolezza che quello che così s'apprende, si apprenderà meglio quando si apprenderanno altre cose e che tal processo di perfezionamento va all'infinito. Chi è smanioso di toccare tutto in una volta il fondo del conoscere, c'è rischio che tocchi il fondo del niente.

B. C.

JEAN PAUL (Giampaolo Richter) — *Siebenkäs*, traduz. e introd. di Elena Craveri Croce — Bari, Laterza, 1948 (8°, pp. 308).

I miei lettori sanno che non mi lascio prendere da entusiasmo per gli scrittori che sono chiamati, o si chiamano da sè, «umoristi», perchè vedo nei migliori di questi scrittori una disposizione poetica non così vigorosa da poter contare solo su sè stessa, onde essi si aiutano con altre cose che conferiscono vivacità al loro dire, ma non sono poesia. Tra gli «umoristi» italiani nostri contemporanei il più delicato a me sembrò Alberto Cantoni, il più robusto e ricco di pagine schiettamente poetiche Alfredo Panzini, il più diviso e tormentato il Pirandello, dei quali, e specie degli ultimi due, molto si è discusso, sebbene non sempre sia stato ben definito il loro ibridismo o umorismo. Senonchè non conosciuto, o solo di nome, è rimasto in Italia il classico del genere, il tedesco Giampaolo Richter, di cui solo di recente è stato tradotto il *Quintus Fixlein*, e ora vien fuori questo che è il migliore forse dei suoi romanzi, il *Siebenkäs*. Traduzione assai difficile, nella quale la traduttrice, a quel che mi sembra, è stata molto abile e coscienziosa, e altresì molto avveduta; perchè impossibile era dare intero ai lettori italiani un volume di Jean Paul, che richiedeva stomaci tedeschi e per di più suoi contemporanei, nè prestandosi questo scrittore, come anche ben si nota nell'introduzione critica, a un'antologia, essa ha studiato e trovato il modo di presentare il racconto serbandolo la continuità e nel tempo stesso alleggerendolo del troppo, che si potrebbe forse somministrare per meritato castigo a qualche fanatico ammiratore dell'umorismo, ma che non è lecito infliggere all'innocente lettore. Il *Siebenkäs* contiene pagine commosse, gentili e fine, le quali compensano di quanto appartiene all'idea umoristica che in questo libro appare nella sua forma originaria ed esemplare.

B. C.